

Presentazione

*P*iù volte abbiamo cercato di approfondire il tema del rapporto tra la nostra comunità locale e le risorse della montagna. È infatti dalla dinamica positiva di questo rapporto che nasce la prospettiva di un qualche sviluppo sostenibile in un territorio ove, altrimenti, viene messa in discussione la ragionevolezza stessa dell'insediamento umano, al di fuori di pochi e, peraltro limitati, centri urbani. Arrendersi al proliferare della conurbazione del fondovalle come unica ipotesi di sviluppo significa trasformare definitivamente Valtellina e Valchiavenna in una anonima e lontana periferia lombarda, aumentando solo l'inquinamento ambientale e la dipendenza economica. Acque, boschi, risorse minerarie, pascoli di alta quota rischiano di essere definitivamente espropriati alle comunità locali o perché in mano ad aziende private o perché soggetti ad assurde normative comunitarie o perché vincolati e conseguentemente irrimediabilmente abbandonati. Su questi temi sarebbe doveroso che prendessero iniziativa i partiti politici: ma ormai sappiamo che essi sono tutti – indipendentemente se a destra o a sinistra – inerti e vincolati alle direttive delle sedi regionali e nazionali, dove i voti contano. A difendere le comunità locali restano i sindaci e pochi altri movimenti. Lo hanno dimostrato i sindaci aderenti all'intergruppo acque della provincia di Sondrio sabato 24 giugno 2006 manifestando nel capoluogo davanti alla sede della Regione Lombardia contro il progetto di captazione Edison dai torrenti Cervio, Livrio e Madrasco. Dopo la raccolta firme che ha raggiunto quota 3500, la marcia è stata condotta da sette di loro (Colorina, Fusine, Cedrasco, Caiolo, Albosaggia, Faedo e Piateda) a fianco del comitato H2Orobie. L'acqua, tra le nostre risorse, è sicuramente la principale, sia come fonte energetica rinnovabile, sia come acqua potabile e – come scriviamo nell'introduzione di "Acque misteriose" il libro bianco di Giuseppe Songini divenuto il testo principale su cui hanno dibattuto le molte assemblee pubbliche svoltesi in questi ultimi mesi – "qualsiasi discorso istituzionale che non affronti seriamente questo problema non è, semplicemente, serio". Da questo libro bianco – che neppure sfiora il problema scottante dei nuovi progetti di sfruttamento idrico di grandi e piccoli salti – risulta – e nessuno finora ha contestato questi dati – che i grandi impianti idroelettrici abbiano utilizzato per un certo periodo 1,5 miliardi di metri cubi di acqua in più rispetto alle quantità stabilite in concessione: questo significa che la maggiore produzione, riferita all'intero periodo di funzionamento di questi impianti, supera il 60 miliardi di chilowattora che, come sostiene Songini, "valorizzati secondo i criteri del Piano di Tutela raggiungono l'enorme importo di 9 miliardi di euro, pari a 17.400 miliardi di lire". Di fronte a queste cifre è inutile ogni commento.